

## Sensi Il volume di Waldemar Deonna Quel che gli occhi vedono e dicono al di là del reale

di GILLO DORFLES

Che l'occhio, di tutti gli organi del nostro corpo, sia al primo posto, è più che ovvio: dei «cinque sensi» la vista è certo la privilegiata; ma quella che è un'altra prerogativa di questo senso è la sua portata simbolica: non ci sono «regni» vegetali, animali celestiali, dove un occhio — fisico, divino, ciclopico, satanico — non intervenga, per il bene (l'occhio di Dio) o per il male (del «malocchio» abbiamo tutti, credo, una certa esperienza).

Non è dunque un caso che uno studioso come Waldemar Deonna (noto archeologo di origine danese e profon-

do conoscitore delle misteriose analogie sensoriali) abbia dedicato un agile volume (corredato da imponenti note scientifiche) al problema del *Simbolismo dell'occhio*, a cura di Sabrina Stroppa e con una lucida introduzione di Carlo Ossola (**Bollati Borin-ghieri**, pp. 338, € 35). Naturalmente il volume non trascura i dati storici, fisiologici, mitologici, eccetera — normali e patologici — riferiti all'occhio, ma quello che più interessa è appunto la rassegna minuziosa dei diversi settori e dei diversi frangenti in cui l'occhio si è trasformato da organo fisico a squisito fattore metaforico.

Sarebbe impossibile non solo riassumere ma soltanto elencare gli infiniti esempi d'un simbolismo dell'occhio: certamente nessun altro orga-

no corporeo ha avuto una sua controfigura metaforica tanto per segnare un pericolo, quanto per sottolineare una protezione, tanto trasferito al mondo vegetale, quanto agli «occhi» d'una «occhieggiante» pelliccia animale. L'occhio è stato non solo il tramite di quasi ogni «conoscenza» dell'uomo, ma è stato alla base di molte religioni, credenze, e leggende: così esistono esempi di monoftalmia simbolica; e, per contro di esseri soprannaturali provvisti di tre, quattro, centinaia, di occhi: esseri con quattro occhi come il cane Argo, o viceversa esseri monocoli come il Ciclope; mentre, come è noto, un «terzo occhio» (identificabile coll'epifisi o glandola pineale) sarebbe la possibile sede di una visione soprasensibile. A questo proposito,

non è un caso se l'autore, accostandosi agli aspetti paranormali della visione, cita il famoso caso della medium Hélène Smith che, nei suoi dipinti esoterici, partiva sempre da un occhio simbolico.

Se è vero che ogni metafora racchiude un elemento di verità che spesso sopravanza la consueta denotazione d'un determinato termine; possiamo senz'altro estendere anche all'occhio — e alle metafore che dallo stesso promano — la probabilità di questa affermazione; non solo nella speranza che l'«occhio di Dio» ci protegga, e che il «malocchio» del diavolo (o di chi per lui) non ci perseguiti; ma soprattutto per renderci conto che ogni nostro sguardo non deve soltanto osservare quanto ci circonda, ma deve permetterci di «vedere» anche quello che l'occhio di solito non «guarda».

### Simboli

Un organo che è alla base di molte conoscenze, miti, religioni e credenze

